



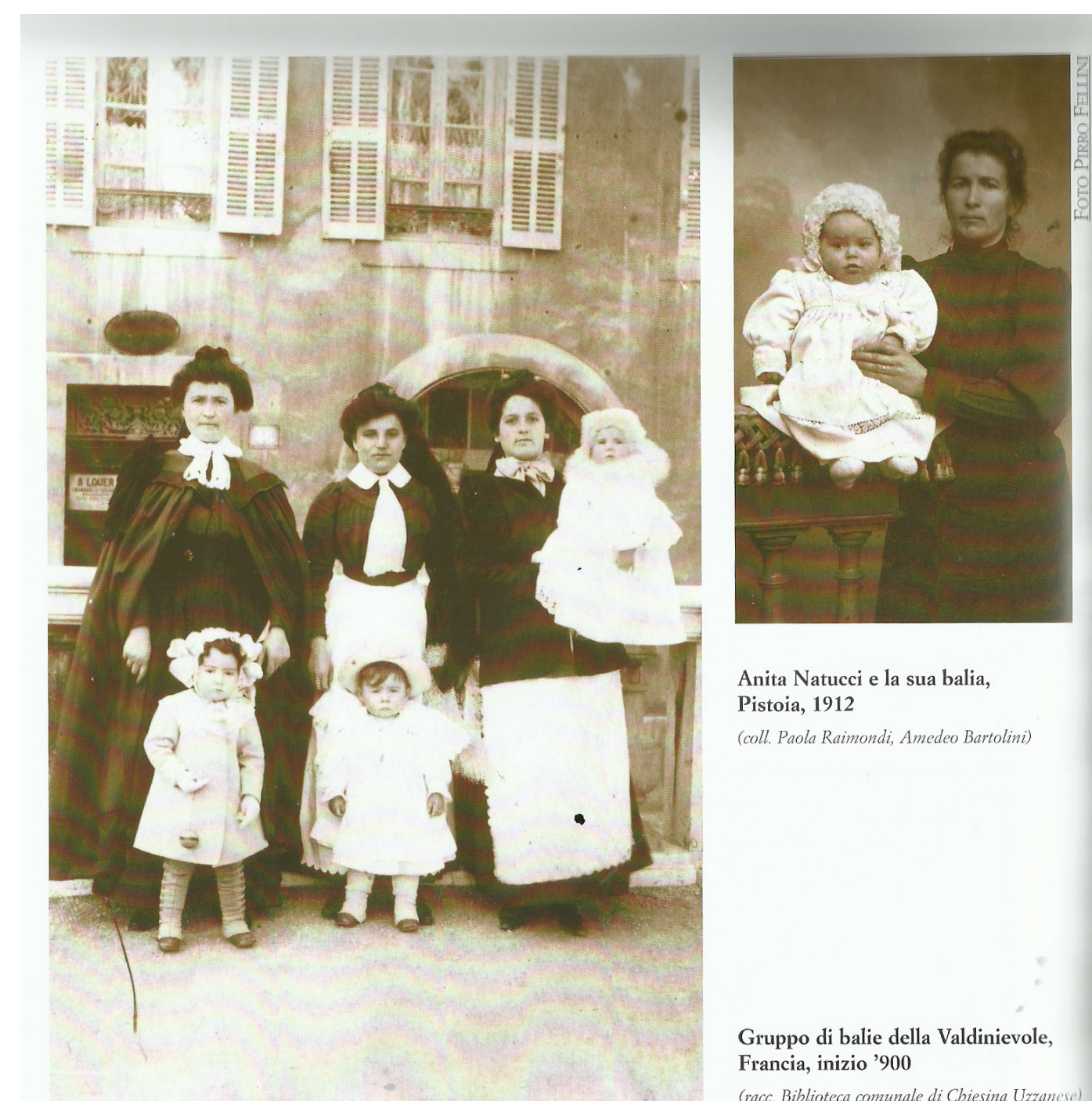
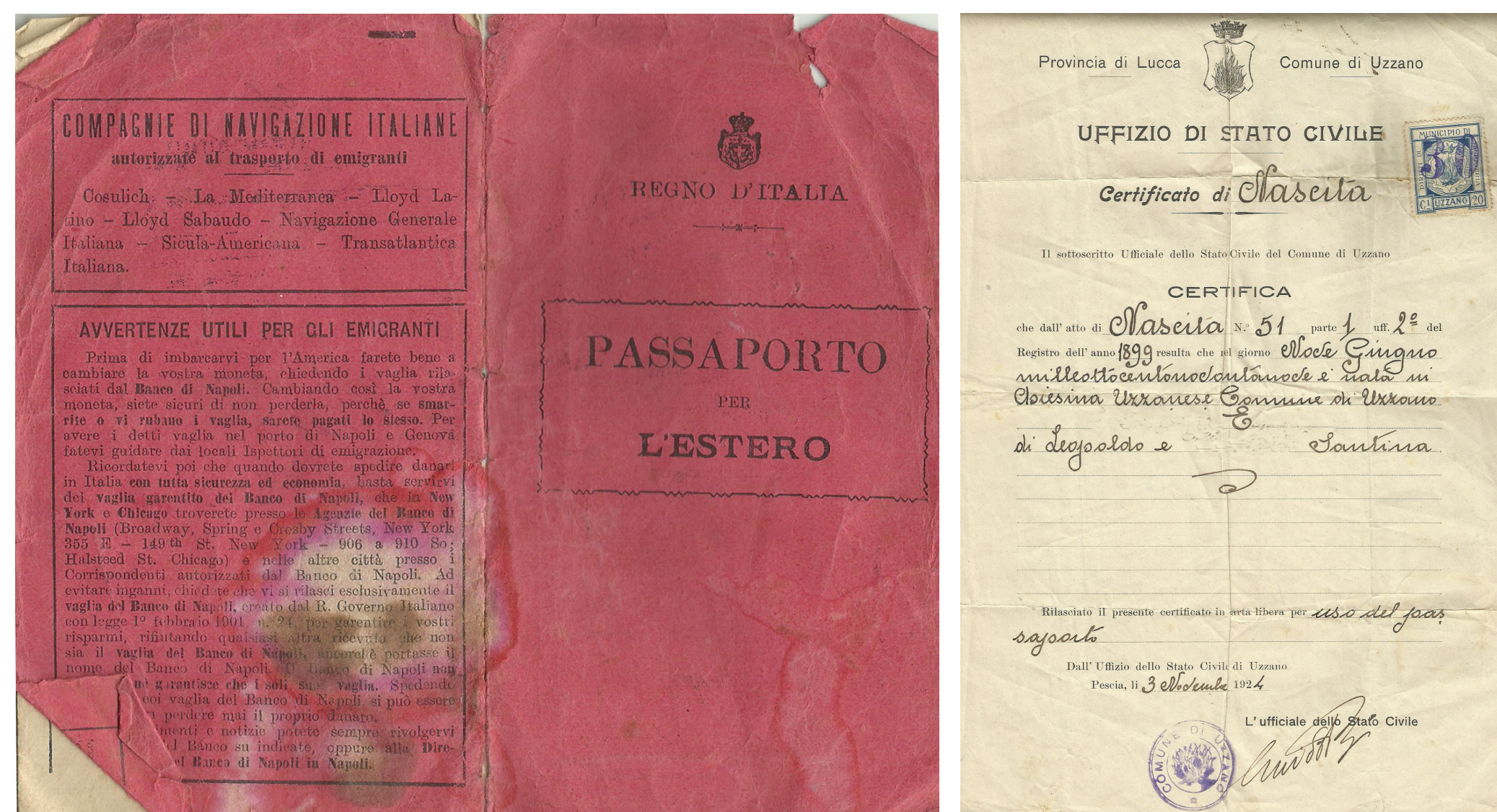
Le balie della Valdinievole

Con il riordino e l'apertura al pubblico degli Archivi storici della provincia di Pistoia, nel 1995, è riemersa una realtà a lungo tempo dimenticata, quella delle balie che dalla Valdinievole emigravano per vendere l'unica cosa preziosa che possedevano: il loro latte. Cominciarono studi, ricerche, interviste alle superstiti e da qui pubblicazioni e mostre in tutta la Toscana.

Ma perché c'era stato questo oblio? Perché il baliatico è una questione esclusivamente femminile, quindi "marginale" nell'interesse degli storici (non a caso le studiose del fenomeno sono praticamente tutte donne); perché è un lavoro "sommerso", talvolta ignorato dagli stessi discendenti delle protagoniste; perché le donne ne parlavano malvolentieri trattandosi di un evidente segno di miseria, ma anche una fase di doloroso distacco dal proprio figlio neonato; perché ne esistono poche tracce e documenti, relegati nei cassetti delle case e spesso dimenticati; infine perché era un mestiere anomalo, di breve durata, legato alla quantità e qualità del latte prodotto.

Tuttavia, una volta iniziata la ricerca, i documenti sono riemersi: lettere, passaporti, permessi di espatrio, fogli di rimpatrio, fotografie, autorizzazioni del marito (che doveva dare il suo assenso), oggetti come grembiuli, cuffie, colletti ricamati, vestaglie, scialli, piccoli doni come spille e orecchini, spesso ornati con il corallo porta fortuna.

Documenti per l'espatrio. Certificato di nascita e passaporto



Il fenomeno si può circoscrivere in un periodo abbastanza preciso: dalla seconda metà dell'Ottocento (con scarsa documentazione) agli anni Trenta del XX secolo, in qualche caso anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, presso famiglie italiane nobili o particolarmente agiate.

I luoghi di espatrio erano essenzialmente: la Francia del Sud e la Corsica, talvolta anche la Tunisia, l'Algeria, la Svizzera, la Germania (ma allora si trattava più di domestiche, cuoche, cameriere, governanti, guardarobiere, bambinaie).

Le donne che partivano erano casalinghe e lasciavano a casa un bambino appena nato che veniva quindi allattato da una vicina o una conoscente; erano ovviamente condizionate dal bisogno di dare un contributo economico alla famiglia, per un periodo relativamente breve (da alcuni mesi a un anno e mezzo), anche se in qualche caso rimanevano poi a servizio come balie "asciutte".



Certamente le donne dovevano affrontare prima il grande sacrificio di separarsi dai figli e dal neonato, poi il viaggio verso un luogo sconosciuto dove avrebbero trovato una nuova lingua e un ambiente ben diverso dal proprio, considerando che spesso erano analfabete, semplici contadine mai uscite dal paese.

Tuttavia l'esperienza poteva rivelarsi utile da vari punti di vista: intanto le balie erano ben nutrite e ben vestite, si occupavano esclusivamente del bambino loro affidato, mangiavano a tavola con i padroni, in estate si trasferivano in bellissimi luoghi di villeggiatura, ricevevano un regolare salario dopo un regolare contratto e una visita medica, potevano avere dei doni e vivevano una esperienza di emancipazione e di autonomia economica, instauravano rapporti anche belli e duraturi con i loro "figli di latte", frequentavano ambienti che mai più nella vita avrebbero conosciuto.

Lione, la balia E.S. con il piccolo Jacques, 1925

Ad esempio, fra le balie di Ponte Buggianese, **Maria Annunziata Lenzi** lavorava a Parigi presso la famiglia di un ministro, **Candida Camerini** a Tunisi in casa del console, **Rita Carrara** dai marchesi Bourbon di Petrella, **Clelia Martini** dal console a Cannes, **Damara Neri** fu assunta da Maria Sole, sorella di Gianni Agnelli, per allattare la piccola Argenta.

Perché le balie partono proprio dalla Valdinievole (Provincia di Lucca fino al 1928)? Il fenomeno del baliatico riguarda varie regioni e realtà geografiche, ma in questa area specifica alcuni comuni sono relativamente giovani (Ponte Buggianese nasce nel 1883), mancano le industrie, si vive di agricoltura e di quello che offre il Padule, e il latte appare una risorsa da sfruttare, preferibile ad una vera e propria emigrazione familiare.

Scrive da Chicago un marito: «Vai volentieri a Marsiglia e cerca con buon giudizio di avanzare più moneta che tu puoi [...] perché anche quaggiù l'America non è quella che si crede di costà».

Importante poi il fatto che le donne locali hanno fama di essere pulite e attente all'igiene, diventano madri in età giovanile, molte sanno leggere e scrivere e parlano un buon italiano, dato essenziale per famiglie altolocate che vogliono insegnare la lingua ai piccoli pur vivendo all'estero.

Esistevano, sul luogo, delle "procaccine" che curavano il rapporto domanda-offerta; verificavano lo stato di salute delle future partorienti e le prenotavano per i propri clienti; dopo il parto veniva controllata l'abbondanza di latte, si firmava il contratto e si partiva verso l'ignoto, di solito con un accompagnatore di fiducia, con il treno o con la nave.

Chi allatta i figli delle balie? Delle conoscenti, delle vicine, delle parenti; è tuttavia da notare che la mortalità infantile dei figli delle balie era più alta della norma perché erano privati del latte materno e affidati a donne non sempre sane o poco attente alla cura e all'igiene propria e dei piccoli. Va ricordato che per tutto l'Ottocento e oltre, in assenza di latte artificiale, il baliatico al proprio domicilio non era affatto raro, come pure si praticava negli ospedali.

In Toscana due casi emblematici sono l'Ospedale degli Innocenti di Firenze e l'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena dove molte donne (di solito madri nubili o vedove o madri cui era morto il figlio neonato), legate con regolare contratto, allattavano i trovatelli (fino a cinque ognuna), per un periodo che poteva arrivare fino a diciotto mesi; dopo iniziava lo svezzamento per cui erano impiegate le balie "asciutte".



Foto storica nella sezione "Le storie e percorsi di vita". Galleria museale dell'Istituto Innocenti di Firenze

